

Ramondini e Padalino, per l'arresto del chirurgo

«Puniti» i giudici del caso Caneschi

Azione disciplinare nei confronti del sostituto procuratore Elio Ramondini e dell'ex gip Andrea Padalino. Avrebbero compromesso il prestigio dell'ordine giudiziario chiedendo e disponendo l'arresto domiciliare del neurochirurgo Sergio Caneschi, sotto accusa per il trasferimento di pazienti da ospedali pubblici a cliniche private gravemente malato di un tumore ai polmoni. L'ispezione eseguita su ordine dell'ex ministro Mancuso

GIANPIERO ROSSI

MILANO Procedimento disciplinare in vista per Elio Ramondini, magistrato del pool Mani pulite e per il suo collega Andrea Padalino che in passato in qualità di giudice per le indagini preliminari aveva firmato alcuni provvedimenti giudiziari richiesti dagli stessi sostituti procuratori che indagano da quasi quattro anni sul sottobosco di Tangentopoli. La procura generale presso la Corte di cassazione ha avviato un'azione disciplinare nei loro confronti con l'accusa di aver chiesto il primo e disposto il secondo l'arresto domiciliare del neurochirurgo Sergio Caneschi gravemente malato all'epoca dei fatti nei cui confronti non sarebbe stata necessaria alcuna misura cautelare.

Il caso Il cosiddetto «caso Caneschi» è una vicenda che sin dall'inizio venne accompagnata da polemiche strumentalizzazioni e veleni che da Milano hanno poi preso la strada di molti altri veleni giudiziari. Il medico era accusato di concorso in concussione per il trasferimento di alcuni pazienti dall'ospedale Fatebenefratelli dove era prima rigo di neurochirurgia in cliniche private. La notizia del suo arresto suscitò grande sorpresa a Milano.

L'ispezione Quando ormai le polemiche sembravano sopite arrivò a intormentarsi del caso l'allora ministro di Grazia e giustizia Filippo Mancuso che dopo aver ricevuto un esposto della vedova del neurochirurgo chiese ai suoi ispettori inviati a Milano di acquisire documenti sulla vicenda. E proprio dagli esiti di quella ispezione prende origine l'avviso di incolpazione (una sorta di informazione di garanzia utilizzata in caso di indagine nei confronti di magistrati) ricevuto ieri dal giudice Ramondini. Nel provvedimento il sostituto procuratore presso la Cassazione Filippo Fiore sostiene che a seguito dell'ispezione è emerso che Elio Ramondini e Andrea Padalino hanno ampiamente mancato ai doveri connessi all'esercizio delle funzioni giudiziarie rendendosi immeritevoli della considerazione di cui il magistrato deve godere. Con la conseguenza di aver così compromesso il prestigio dell'ordine giudiziario adottando una inotvia

zione puramente apparente ignorando la negativa evoluzione delle già gravi condizioni di salute dell'indagato. Informato del provvedimento il sostituto procuratore Ramondini ha detto di non aver mai avuto notizia di ispezioni compiute su questo argomento e che alcuni riferimenti alla vicenda contenuti nell'incollazione sono errati. Caneschi fu arrestato nel maggio 1994 a seguito delle dichiarazioni di un suo collega anch'egli arrestato. E proprio durante la permanenza in carcere il neurochirurgo venne a sapere di essere malato di tumore ai polmoni. Ottenne gli arresti domiciliari ma fu colpito da un altro ordine di custodia cautelare per altri tre episodi di concussione. Successivamente fu accusato anche di abuso d'ufficio per aver utilizzato a scopi personali 30 milioni di lire donati da una banca all'associazione Vivere della quale era direttore scientifico. E prima di morire presenza ad alcune udienze di uno dei processi aperti nei suoi confronti.

Le polemiche Quando infuraronero le polemiche che investirono la procura di Milano ci fu chi si distinse accodandosi alle proteste della moglie di Caneschi per il particolare «vigore» con cui lanciò le sue accuse contro i due magistrati. E per questo Ramondini e Padalino a loro volta denunciarono la vedova di Caneschi Marilena Neri alla magistratura di Roma per calunnia e querelarono davanti alla procura di Brescia i direttori del Giornale Vittorio Feltri e di Studio Aperto Paolo Ligouri oltre all'onorevole Vittorio Sgarbi che li accusarono di aver contribuito alla morte del uomo. Per alcuni aspetti della stessa vicenda inoltre Feltri e un giornalista del «Giornale» sono stati rinviati a giudizio per diffamazione nei confronti del pm Paolo Ielo. Ramondini e Ielo tra l'altro si sono occupati anche di molte altre inchieste giudiziarie aperte nei confronti di primari di ospedali milanesi accusati di dirottare i propri pazienti «pubblici» verso strutture private. E in alcuni casi come quelli che hanno riguardato i professori Sanna, Colombo e Corona i giudici del tribunale hanno respinto o accolto solo parzialmente l'impianto accusatorio portato in aula dai magistrati del pool.

Uccise il sindaco Ex consigliere comunale suicida nell'ospedale dove era detenuto

Domenico Battaglia, 44 anni, ex consigliere comunale di Laganadi (Reggio Calabria), si è impiccato in cella nell'ospedale psichiatrico giudiziario di Barcellona di Pozzo di Gotto. Era in attesa del terzo processo dopo che la Cassazione aveva annullato la sentenza di appello con la quale era stato condannato a 18 anni per l'uccisione del sindaco del comune, Antonio Calarco. Il delitto risale al 26 luglio del 1990, una vicenda che destò molto scalpore nella cittadina calabrese. Battaglia affetto da manie di persecuzione, era convinto che il sindaco «tramasse» contro di lui. Nel processo di secondo grado fu dichiarato semiinfermo di mente. Per suicidarsi ha utilizzato la cinghia dei pantaloni, legata alla finestra. È stato trovato dopo due ore da un agente di custodia. Inutili si sono rivelati i soccorsi. Gli infermieri dell'ospedale psichiatrico appena hanno visto il uomo pensavano ormai esanime, lo hanno immediatamente tirato giù e gli hanno praticato una respirazione bocca a bocca. Tentativi inutili, l'ex consigliere comunale era già morto. Forse si era impiccato già da qualche minuto.



Ferraro Ansa

A Roma un barbone muore assiderato. Neve e pioggia in tutt'Italia. Arriva l'ondata di gelo ma non è il freddo record

Neve in quasi tutta Italia ma non arriva il freddo annunciato nei giorni scorsi. La temperatura è scesa con una media di tre gradi ovunque e si mantiene comune al di sopra delle medie stagionali. La Protezione civile ha comunque dato l'allerta e i giorni più freddi dovrebbero essere mercoledì e giovedì. Allarme anche a Roma dove il Comune ha predisposto un piano di emergenza. Nella capitale il primo morto per il freddo.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Non arriva il grande gelo ma in tutta Italia la temperatura scende. Colonnina sotto lo zero, venti gelidi, pioggia e neve sono previsti nei prossimi giorni grazie a un fronte freddo proveniente dal Mare del Nord che - arrivato sul Mediterraneo - si scontra con una perturbazione che arriva da latitudini meridionali. Già da ieri pomeriggio nevicata nelle regioni del centro e l'allarme è scattato anche nella capitale dove il Campidoglio ha già riempito i magazzini di 10 quintali di sale da spargere nelle strade. Le Prefetture sono allertate da sabato scorso e fino ad ora solo in poche regioni la colonnina è scesa sulle temperature previste. Ma i giorni più brutti dovrebbero essere mercoledì e giovedì: dai 3 ai cinque gradi al di sotto della media. Così fino a domenica quando ci sarà un netto miglioramento delle condizioni climatiche.

Neve a Roma All'osservatorio meteorologico di Fiumicino sono molto cauti nella capitale non dovrebbe nevicare. «Succede solo quando c'è una minima sul Golfo Ligure - tranquillizza la dottoressa Manganti - L'altro giorno in effetti si è verificata questa condizione ma ora non più. Eppure dopo lo stato d'allerta lanciato dalla Protezione Civile il Comune si è mobilitato. Sale per le strade, mezzi speciali, catene per i bus. Neveva invece sul Terracino in provincia di Roma e sui monti Simbruini. E il freddo ha fatto la prima vittima. È un barbone, circa 80 anni, si chiamava Vincenzo. È stato trovato su una panchina nel quartiere Prati, una zona centrale della città.

Milano Nella città lombarda è caduta neve mista ad acqua. Ieri la temperatura era scesa di tre gradi ma i fenomeni più importanti sono previsti a Linate e Legnano e nella zona di Como. Diversa la situazione in Molise, Abruzzo, Umbria, Sardegna e Calabria dove è stato chiesto lo stato di calamità per i danni all'agricoltura.

Nel Molise nevicata sopra gli 800 metri. In provincia di Isernia al passo «Tre Termini» a 1.100 metri di quota sulla statale 86 le carreggiate in pochi minuti sono state ricoperte da qualche centimetro di neve. Stessa situazione si registra sulle provinciali per i comuni appenninici di Capracotta e Pescopennataro a Campitello Matese. A quote inferiori invece cade acqua mista a neve.

Sardegna sotto zero Dalle prime ore di ieri le temperature sono repentinamente scese in tutta l'isola scendendo sotto lo zero. Anche

qui la neve è caduta sui nevii oltre gli 800 metri sul massiccio del Gennargentu nel nuorese ed al Monte Limbara nel sassarese. Sulle strade montane la polizia stradale ha consigliato l'uso delle catene e la massima prudenza per la presenza di ghiaccio. Poggia sul litorale nei campidani di Cagliari ed Oristano e nella Nurra di Sassari.

In Umbria si attende un peggioramento. Temperature intorno ai 5 gradi e da ieri mattina non piove più. Ma l'osservatorio della facoltà di Agraria ha annunciato il peggioramento nelle prossime ore. Nevicchio solo sul passo del Verghereto. La prefettura di Perugia raccomanda comunque di evitare viaggi e eventualmente portare le catene.

Piave in Emilia Romagna Neve sull'appennino tosco emiliano e pioggia mista a nevicchio nel resto della regione. I mezzi spargisale hanno percorso in continuazione le strade e autostrade a rischio soprattutto in previsione dell'ulteriore abbassamento della temperatura annunciata dai meteorologi. Alcune strade provinciali sono state chiuse al traffico.

Abruzzo La perturbazione atlantica proveniente dal nord Europa ha raggiunto anche l'Abruzzo in particolare le zone interne dove dal tardo pomeriggio di ieri è cominciato a nevicare anche al di sotto dei 1.000 metri. I mezzi spargisale sono entrati in funzione lungo l'autostrada A/24 Roma-L'Aquila. Teramo all'uscita del traforo del Gran Sasso nel versante teramano. Anche la temperatura è scesa improvvisamente pur se solo di qualche grado. Le prefetture hanno provveduto ad avvertire nuovamente i comuni delle zone montane affinché si tengano pronti per l'eventuale ondata di maltempo.

Le previsioni per i prossimi giorni. Oggi la temperatura diminuirà a nord e sud Adriatico. Ancora pioggia in Sardegna mentre la perturbazione scende verso le regioni meridionali e la Sicilia. Domani ancora cielo nuvoloso al sud e sulla Sardegna. Neve in Puglia, Basilicata e Calabria. Sul resto del Paese condizioni di variabilità con locali addensamenti associati a brevi piogge. Temperatura stazionaria. Venerdì 8 sulle estreme regioni meridionali nuvolosità irregolare a tratti intensa. Sul resto del Paese in prevalenza poco nuvoloso con locali addensamenti. Venerdì 9 cielo sereno o poco nuvoloso tranne residui addensamenti sulle zone del basso versante adriatico. Temperatura in ulteriore lieve diminuzione.

Fisco frodato, 120 a giudizio. Coinvolti Rusconi, Ricordi e alcune banche

MILANO Un pezzo di imprenditoria milanese avrebbe fatto pasticcio con gli uffici del fisco per pagare meno tasse. Per questo anche se attualmente si trova negli Stati Uniti il sostituto procuratore Piercamillo Davigo chiede di processare i vertici ex o in carica della Rusconi editore della editrice musicale Ricordi e dell'ospedale San Raffaele della Banca Rasini della banca Indosuez. Insomma non piccole bottegucce ma grandi nomi del terziario lombardo e tra le carte processuali di questa vicenda compare persino il nome dell'ex presidente della Confederazione elvetica. Nello Celio morto nel dicembre scorso. Anche lui secondo l'accusa avrebbe allungato qualche decina di milioni ai funzionari dell'Ufficio imposte dirette in cambio di trattamenti più morbidi nei confronti dei conti erariali della Banca Rasini della quale presiede il consiglio di amministrazione. Dunque il pool Mani pulite coi

pisce pure da lontano. Attorno alla meta di gennaio prima di congedarsi dal suo ufficio per recarsi negli Stati Uniti il pm Piercamillo Davigo ha affidato un fascicolo giudiziario al suo collega Elio Ramondini. Si trattava delle risultanze di una lunga indagine sugli illeciti commessi dai dirigenti di alcune importanti aziende con la complicità di qualche funzionario statale che ha scelto di arrotondare lo stipendio chiudendo un occhio durante il proprio lavoro. Così ieri mattina il sostituto procuratore Ramondini ha depositato presso la cancelleria dell'ufficio dei giudici per le indagini preliminari la richiesta di rinvio a giudizio che riguarda 120 persone tra funzionari statali, imprenditori e commercialisti. L'ipotesi di reato è corruzione perché all'origine di tutta la vicenda ci sarebbe circa un miliardo di tangenti, pochi milioni pagati tra il 1989 e il settembre 1994 dai manager delle aziende che cercavano trattamenti di favore da parte dei controllori del fisco.

Obiettivo della corruzione con testata dalla procura di Milano non sarebbe stato come nel caso delle mazzette allungate ai militari della Guardia di finanza l'ammorbidente dei controlli fiscali all'Ufficio imposte dirette gli imprenditori avrebbero piuttosto chiesto di far risultare un ammontare inferiore dei propri debiti verso il fisco falsificando di fatto il saldo finale calcolato sulla base dell'imponibile complessivo di fine esercizio. A quanto sembra stando alla rievocazione di 66 episodi di corruzione fatta dal sostituto procuratore Davigo per raggiungere questo obiettivo non erano necessarie grandi cifre bastava un offerta di qualche milione. Ad Alberto Rusconi amministratore unico dell'omonima casa editrice e al suo commercialista Alberto Argonni viene infatti contestata una tangente di soli 70 milioni che sarebbe stata versata per ridurre il conto delle tasse nel 1991.



Giuseppe Arnone, di Legambiente, al centro di uno scontro politico-giudiziario. «Ad Agrigento gli affaristi tornano all'attacco»

Depuratori e vendette. C'è un attacco a dieci anni di lotte contro l'illegalità e l'abusivismo ad Agrigento dietro l'arresto per abuso d'ufficio della sovrintendente ai beni ambientali e culturali della città siciliana? Agli arresti e finta lei - denuncia il presidente regionale di Legambiente Giuseppe Arnone - ma l'obiettivo della cospirazione politica sono io. E infatti rettamente si tenderebbe a colpire il fratello del pm bresciano Fabio Salamone e il Pds siciliano.

PIETRO STRAMBA-RADIALE

ROMA «Probabilmente questo è lo scontro definitivo. Quella del depuratore è una vicenda in fondo banale dietro cui si nasconde il tentativo di arrivare alla resa dei conti con chi si oppone al malaffare all'abusivismo e alla speculazione edilizia nella Valle dei Templi. Giuseppe Arnone battagliero presidente di Legambiente in Sicilia protagonista di numerose lotte in difesa della legalità e dell'ambiente, già candidato sindaco per i progressisti ad Agrigento - fu sconfitto per poche decine di voti - non si è lasciato certo abbattere dal ciclone che è andato montando intorno a lui in questi giorni dopo l'arresto della sovrintendente ai beni culturali e ambientali Graziella Fiorentini per una complicata storia di permessi prima concessi e poi sospesi per la costruzione di un depuratore dentro il parco archeologico. Legambiente si oppone da sempre al depuratore perché è troppo vicino al centro abitato e difforme dal piano delle fognie della Regione ed è inutile in quanto la città ha

già un altro depuratore. Ma il magistrato che ha emesso il provvedimento Giuseppe Miceli - afferma Arnone - accusa la funzionaria di aver compiuto un abuso per favorire una presunta lobby di cui lo stesso Arnone sarebbe una delle figure principali insieme a due imprenditori - uno dei quali è il fratello del pm bresciano Fabio Salamone - interessati a una singolare speculazione in un'area vicina e al direttore di una Tv locale. Agli arresti domiciliari insomma è finita la sovrintendente ma il vero protagoni-

sta dell'indagine sarebbe lui. E non solo. In questi giorni si è parlato di un suo possibile arresto. Che cosa c'è di vero? Ma ormai. Però sono certo che questo telefono è controllato e mi diverte molto fargli sentire quello che ci diciamo. Le stesse cose che ho denunciato in alcune trasmissioni Tv tra l'altro. Perché «denunciato»? Che cosa non andrebbe in questa inchiesta? L'ordinanza di custodia cautelare contiene una storia incredibile. La teoria dell'accusa è che la sovrintendente avrebbe sospeso il nulla osta su mia ispirazione e sotto la mia influenza per far sì che si perdesse il finanziamento per l'opera. E l'avrebbe fatto per favorire i miei cosiddetti referenti lobbistici mentre avrebbe concesso loro di cambiare la destinazione d'uso di una villetta nel parco per trasformarla in un club privato attraverso la realizzazione di due gazebo. La verità è che il finanziamento non si è mai perso né è stato in discus-

sione e che la realizzazione del club è stata di fatto bloccata dai divieti posti dalla stessa sovrintendente alla costruzione di piscine e campi da tennis. Un problema sta nei miei rapporti con Miceli che è stato pretore dell'edilizia per dieci anni, gli anni caldi dell'abusivismo edilizio. Con lui ho avuto non pochi scontri violenti. Ma come è nata l'inchiesta? I principali testi d'accusa quelli che denunciano la lobby sono miei avversari politici. La denuncia parte da una signora leader di un presunto comitato degli abusivi che nei mesi passati aveva affisso numerosi manifesti offensivi contro di me. Altri testi d'accusa sono l'attuale assessore comunale ai Lavori pubblici il segretario di Rifondazione comunista un ex direttore un giornalista della Sicilia E soprattutto un dirigente locale di Forza Italia che ha consegnato a Miceli che le ha acquisite ritenendole di loro interesse per l'inchiesta le deposizioni testimoniali di Salvatore Scianguaglia ex assessore ai Lavori pubblici della Re-

gione ora morto. Arrestato alcuni mesi fa per fatti di tangenti affermo che gli risultava che l'imprenditore Salamone aveva dato al giornale L'Ora di Palermo un contributo di cento milioni su esplicita richiesta di Pietro Folena per ammorbidire la posizione di Folena e degli ambientalisti a proposito di una diga Salamone sentito otto nove mesi fa dalla procura di Palermo smentì tutto presentando le prove. Ma questo che c'entra con il depuratore? Nulla. Ma servirebbe a spiegare la teoria della lobby Salamone scagionata Folena per il legame che c'è tra me e Salamone e tra me e Folena. La storia del depuratore e della lobby nasconde il vero obiettivo dei miei avversari. Salamone è malvisto nella realtà agrigentina perché ha collaborato con Caselli e ha un'emittente privata la più prestigiosa della provincia moderata ma che non si presta a un utilizzo berlusconiano. Una lobby esiste davvero ma è quella politica imprenditoriale con la quale ci siamo duramente scontrati mandando in galera un'intera giunta e facendo sciogliere il consiglio comunale. Quali sono i suoi veri rapporti con Salamone? L'unico vero legame ce l'ho con Fabio Salamone nel 1987 pubblicai gli atti del primo processo alla mafia di Agrigento messo in piedi da Salamone L'vantino e da altri magistrati. E il libro venne presentato ad Agrigento tra gli altri da Paolo Borsellino. Salamone storicamente era legato a Falcone e Borsellino la cui grande avversaria all'epoca dei fatti era Marianna Li Calzi poi sottosegretaria all'interno del governo Berlusconi e oggi leader di Forza Italia ad Agrigento. Come vi muoverete sul piano giudiziario? Si punterà all'annullamento dell'ordinanza di custodia cautelare. E il magistrato dovrà spiegare molte cose sul suo operato presente e passato. Il Csm ha già «in cune carte» ne riceverà delle altre molto ben documentate.